OSSERVATORIO CONFESERENTI

COMMERCIO, FOCUS DISTRIBUZIONE MODA. TRIONFA IL 'ROSSO': NEI PRIMI DUE MESI DEL 2014 UNA CESSAZIONE SU QUATTRO E' DI UN NEGOZIO DI ABBIGLIAMENTO TRA GENNAIO E FEBBRAIO PIU' DI 3.000 CHIUSURE, SALDO NEGATIVO DI OLTRE 2.300 IMPRESE

In Lombardia il maggior numero di cessazioni. Dal 2007 al 2013 consumi di abbigliamento e calzature calati di quasi 10 miliardi

Il perdurare della crisi dei consumi ha avuto pesanti ripercussioni su tutto il commercio al dettaglio in sede fissa. L'aumento della pressione fiscale sulle imprese e la contemporanea riduzione del reddito disponibile delle famiglie ha portato ad una grave emorragia di imprese. Ma, soprattutto, è drammatico il tracollo della moda: nei primi due mesi del 2014, quasi una cessazione su 4 nel commercio è un negozio di abbigliamento. Saldi e offerte non sono bastati a risollevare la crisi della distribuzione moda in Italia, e il bilancio di natimortalità delle imprese rileva un trionfo del 'rosso': nei primi due mesi del 2014, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Confesercenti, il settore ha registrato 3.065 chiusure, a fronte di sole 723 nuove aperture. Il saldo è negativo di 2.342 unità.

Tab. 1: Commercio al dettaglio in sede fissa - saldo aperture/chiusure di imprese nel primo bimestre 2014

	Aperture	Chiusure	Saldo
Commercio al dettaglio in sede fissa	3.620	12.895	-9.385
Di cui Abbigliamento e Accessori	**723**	**3.065**	**-2.342**

Fonte: Osservatorio Confesercenti

In totale, il comparto ha registrato una flessione del numero di imprese attive dell'1,4% su dicembre e del 2,3% sul primo bimestre del 2013. L'emorragia ha colpito tutte le regioni italiane, anche se con qualche differenza territoriale. In Lombardia si rileva il maggior numero di chiusure nel bimestre (277), ma sull'anno il calo proporzionalmente maggiore è stato registrato in Sardegna, dove le imprese registrate sono diminuite del 3,5% rispetto a Febbraio 2013.

Tab. 2 – Aperture e chiusure di imprese settore moda nel primo bimestre 2014

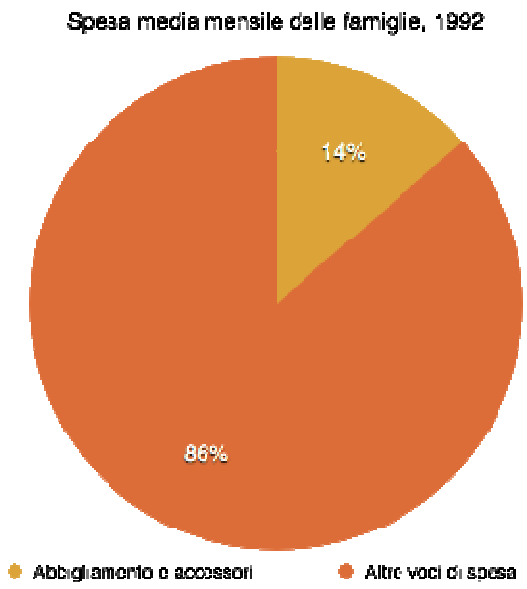
Regione	Aperture	Chiusure	Saldo	Variazioni percentuali delle imprese registrate	
				Dicembre 2013 / Febbraio 2014	Febbraio 2013 / Febbraio 2014
PIEMONTE	48	231	-183	-1,8	-3,4
VALLE D'AOSTA	1	6	-5	-0,4	-3,2
LOMBARDIA	77	354	-277	-1,6	-2,7
TRENTINO-ALTO ADIGE	6	35	-29	-1,4	-0,7
VENETO	59	176	-117	-1,0	-0,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	16	49	-33	-1,2	-1,7
LIGURIA	25	104	-79	-1,5	-2,8
EMILIA-ROMAGNA	46	223	-177	-1,7	-2,5

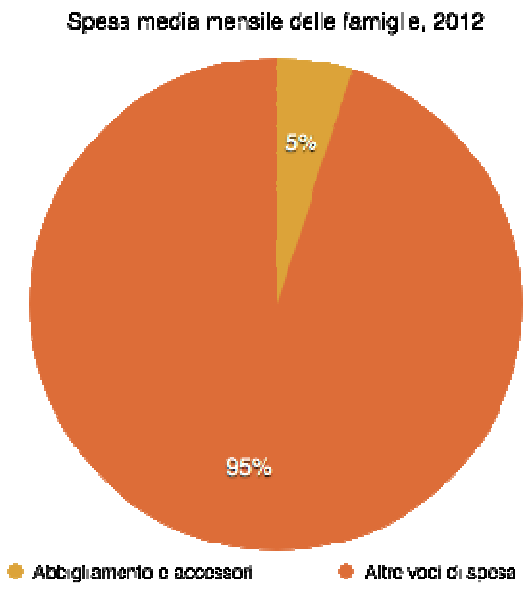
TOSCANA	46	220	-174	-1,7	-1,2
UMBRIA	10	37	-27	-0,7	-1,7
MARCHE	15	95	-80	-2,0	-3,1
LAZIO	54	323	-269	-1,3	-2,3
ABRUZZO	19	97	-78	-2,1	-2,4
MOLISE	6	13	-7	-1,6	-2,7
CAMPANIA	99	362	-263	-1,0	-1,8
PUGLIA	89	248	-159	-1,1	-2,6
BASILICATA	3	30	-27	-2,0	-2,2
CALABRIA	31	124	-93	-1,5	-2,2
SICILIA	61	250	-189	-1,2	-3,0
SARDEGNA	12	88	-76	-1,7	-3,5
Totale ITALIA	**723**	**3.065**	**-2.342**	**-1,4**	**-2,3**

Fonte: Osservatorio Confesercenti

L'austerity dello stile: dal 2007 persi oltre 10 miliardi di consumi moda.

Nonostante l'abbigliamento sia una delle icone del 'Made in Italy', la diminuzione del reddito disponibile ha portato ad un calo costante della spesa delle famiglie in abbigliamento ed accessori, esacerbatosi durante la crisi. Tra il 2007 e il 2013, i consumi in questo settore hanno registrato una grave flessione (-15,2%), per un totale di quasi 10 miliardi in meno di consumi.
La quota di spesa media mensile dedicata al vestiario dalle famiglie italiane si è attestata nel 2012 al 5%: quasi la metà del 13,6% registrato nel 1992, e che ci poneva – assieme al Giappone – al vertice della classifica mondiale. La crisi sembra aver accelerato un cambiamento in atto da anni: nel 2002 abbigliamento e calzature assorbivano il 6,8% della spesa media mensile delle famiglie italiane. In parte il processo è dovuto senz'altro a motivi culturali: il concetto stesso di status symbol, che una volta includeva spesso e volentieri particolari capi di vestiario, anche importanti, sembra ormai essersi spostato verso i prodotti tecnologici.





Negozi schiacciati tra crisi, tasse ed eccessi di concorrenza. Nel 2014 a rischio 14.000 imprese

Se il trend registrato nel primo bimestre di quest'anno dovesse proseguire inalterato, a fine anno le chiusure saranno quasi 18mila, mentre il saldo negativo arriverà a sfiorare quota 14.000 imprese. La causa principale è chiaramente la riduzione della spesa degli italiani; ma sulle imprese pesano anche la pressione fiscale molto alta (per quest'anno al 66% sui profitti) e il caro-affitti. Si sconta altresì un eccesso di concorrenza: da un lato, dell'industria della contraffazione moda, che fa perdere al settore oltre 12 miliardi l'anno; dall'altro, quella dei siti di "saldi privati" online e dei Factory Outlet, che sostanzialmente praticano promozioni per tutto la durata dell'anno. E che stanno erodendo, grazie alla concorrenzialità del principio anti-economico del 'sotto-costo', quote ai restanti canali di distribuzione. Nel 2013 attraverso l'eCommerce e i Factory Outlet, combinati, è passata una spesa di 1,8 miliardi.

Roma 21 marzo 2014